



PRIN 2010-2011
Unità di Ricerca PRIN-ILIESI

**Il problema anima-corpo alla luce dell'etica
tra Rinascimento e Settecento: testi • lessico • fonti • censure**

Attività 2013-2014

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
<http://prin.iliesi.cnr.it>

Seminario PRIN ILIESI: Roma, 17 marzo 2014

Questi “materiali” sono disponibili sul sito PRIN ILIESI grazie a:

FRANCESCA PUCCINI

La ricerca della perfezione fisica e morale nell'antropologia di Helvétius

FRANCESCA PUCCINI

La ricerca della perfezione fisica e morale nell'antropologia di Helvétius

Materiali

Brani di testi di Claude-Adrien Helvétius cui si fa riferimento nel seminario di studio (traduzioni: *Dello spirito*, a cura di A. Postigliola, Roma, 1976 [1994]; *Epistola sul piacere. La felicità*, a cura di V. Barba, Napoli, 2007).

1. *De l'Esprit*, discorso I, cap. 1: *Sullo spirito in se stesso*

(e) Sarebbe impossibile attenersi fedelmente all'assioma cartesiano di non dare il proprio assenso che all'evidenza [...]. Chi veramente cedesse solo di fronte all'evidenza, non avrebbe altra certezza all'infuori della propria esistenza. Come potrebbe esser sicuro, ad esempio, dell'esistenza dei corpi? Non può Dio, con la sua onnipotenza, produrre sui nostri sensi le medesime impressioni che produce la reale presenza degli oggetti? Ora, se Dio lo può, come esser sicuri che non faccia un tale uso del suo potere e che tutto l'universo non sia che un puro fenomeno? D'altronde, se nei sogni noi siamo affetti dalle medesime sensazioni che proveremmo alla presenza degli oggetti reali, come dimostrare che la nostra vita non è che un lungo sogno?

2. *De l'Esprit*, Prefazione

La conoscenza dello spirito, quando si intenda questo termine in tutta la sua estensione, è legata in modo così stretto alla conoscenza del cuore e delle passioni dell'uomo, che sarebbe impossibile scrivere su tale argomento tralasciando quella parte della morale che è comune agli uomini di tutte le nazioni e che ha per oggetto, in qualsiasi regime politico, il pubblico bene. Penso che i principi da me affermati in questa materia siano conformi all'interesse generale e all'esperienza. Sono risalito alle cause muovendo dai fatti. Ho creduto opportuno considerare la morale come tutte le altre scienze, e costruire una morale come una fisica sperimentale.

3. *Le Bonheur*, canto III, 71-78

Il più saggio è ingannato. Spesso la vanità
deve mischiar gli affanni con la felicità.
Ma Cartesio m'intende. Io stesso ho camminato,
mi dice, dalla benda del sistema accecato,
di un antico ho gli errori con l'error rimpiazzato,
sopra i resti del suo il mio mondo ho fondato.
Per questo devo affliggermi? Sbagliai, però da saggio:
ho mostrato lo scoglio con il mio naufragio.

4. *De l'Esprit*, discorso I, cap. 1: *Sullo spirito in se stesso*

Per poter avere un'idea giusta e precisa della parola *spirito* e delle differenti accezioni in cui la si intende, è necessario anzitutto considerare lo spirito in se stesso. Per spirito s'intende, o l'effetto della facoltà di pensare (e in questo senso non è che l'insieme dei pensieri di un uomo), o la facoltà di pensare medesima. Per sapere che cosa sia lo spirito, inteso in quest'ultima accezione, bisogna vedere quali sono le cause che producono le nostre idee. Noi abbiamo in noi stessi due facoltà, ovvero due poteri, oserei dire, passivi, la cui esistenza è generalmente e chiaramente riconosciuta. La prima è la facoltà di ricevere le diverse impressioni prodotte su di noi dagli oggetti esterni, chiamata *sensibilità fisica*; l'altra è la facoltà di conservare l'impressione che questi oggetti hanno prodotto su di noi, ed è chiamata *memoria*. La memoria non è che una sensazione continuata ma illanguidita. Queste due facoltà che io considero come cause produttrici dei nostri pensieri, e che abbiamo in comune con gli animali, non ci fornirebbero che un numero piccolissimo di idee se non fossero collegate ad una certa organizzazione esteriore.

5. *De l'Homme, de ses facultés intellectuelles, et de son éducation*, tomo I, sezione II, cap. 2

PRIMA DIFFERENZA: L'anima esiste tutta intera nel bambino e nell'adolescente. Il bambino, come l'uomo adulto, è sensibile al piacere e al dolore fisico: ma, non avendo lo stesso numero di idee, di conseguenza non ha la stessa quantità di spirito dell'adulto. Se dunque il bambino ha l'anima, senza avere altrettanto spirito [dell'adulto], allora l'anima non è lo spirito.

SECONDA DIFFERENZA: L'anima non ci abbandona che con la morte, finché vivo ho un'anima. Non è così anche per lo spirito? No: qualche volta, pur essendo vivo, lo perdo; perché essendo vivo posso perdere la memoria, e lo spirito è quasi completamente effetto di questa facoltà [...]. Se un uomo è privato di quest'organo [la memoria], cosa può giudicare? ha delle sensazioni passate? Ma le ha dimenticate. Ha delle sensazioni presenti? ma, per giudicare tra due sensazioni attuali occorre anche che la memoria le prolunghi almeno abbastanza indietro per dargli la possibilità di compararle, cioè di osservare alternativamente la differente impressione che egli prova alla presenza di due oggetti [...]. Ora, si può perdere la memoria senza perdere l'anima [...]. Lo spirito differisce dunque essenzialmente dall'anima, per il fatto che si può perdere l'uno essendo ancora vivi, e che non si perde l'altra che con la vita.

TERZA DIFFERENZA: Ho detto che lo spirito dell'uomo si compone dell'insieme delle sue idee. Non c'è spirito senza idee. È la stessa cosa per l'anima? No, né il pensiero, né lo spirito sono necessari alla sua esistenza. Finché l'uomo è sensibile, egli ha un'anima. È dunque la facoltà di sentire che ne forma l'essenza. Se si spoglia l'anima di ciò che non è propriamente essa, vale a dire dell'organo fisico del ricordo, quale facoltà resta? Quella del sentire.

6. *De l'Homme*, tomo I, sezione II, cap. 10

L'uomo è una macchina che, messa in movimento dalla sensibilità fisica, deve fare tutto ciò che essa ordina. È la ruota che, mossa da un torrente, spinge i pistoni e con essi le acque destinate a traboccare nei bacini fatti per riceverle.

7. *De l'Esprit*, discorso II, cap. 3: *Sull'ignoranza*

(c) È piuttosto singolare il fatto che nei paesi lodati per il loro lusso e per la loro civiltà il numero degli infelici sia più alto che presso i popoli selvaggi, tanto disprezzati dalle nazioni

progredite. Chi può asserire che la condizione del selvaggio non sia preferibile a quella del contadino? [...] Libero da superiori e da dipendenti e più robusto del contadino, in quanto più ricco, il selvaggio gode della fortuna dell'uguaglianza, e soprattutto dell'inestimabile bene della libertà, tanto vanamente reclamata da molti popoli. Nei paesi civili l'arte della legislazione non è servita ad altro che a far contribuire un'infinità di individui al bene di pochi, a mantenere in tal modo la maggioranza sotto l'oppressione, e a violare i diritti dell'umanità nei suoi confronti.

8. *De l'Esprit*, discorso III, cap. 6: *Sul potere delle passioni*

Le passioni sono nel morale ciò che nel fisico è il movimento: è questo che crea, annienta, conserva, anima ogni cosa; senza di esso tutto è morte. E sono ancora le passioni che vivificano il mondo morale [...]. È dunque alle passioni forti che si debbono l'invenzione e le meraviglie delle arti: esse debbono perciò essere considerate il germe produttivo dello spirito e la molla potente che spinge gli uomini alle grandi azioni. Ma prima di procedere voglio precisare l'idea che riferisco all'espressione *passione forte* [...]. Con l'espressione *passione forte* intendo quella passione il cui oggetto è così indispensabile alla nostra felicità che la vita ci sarebbe insopportabile se non lo ottenessimo.

9. *De l'Esprit*, discorso III, cap. 4: *Sull'ineguale capacità di attenzione*

[...] senza la sensibilità al dolore e al piacere fisico, gli uomini, privi di desideri e di passioni, ugualmente indifferenti a tutto, non avrebbero conosciuto l'interesse personale; [...] senza interesse personale non si sarebbero riuniti in società, non avrebbero stabilito delle convenzioni tra loro; [...] non ci sarebbe stato un interesse generale, né di conseguenza azioni giuste o ingiuste; e [...] così la sensibilità fisica e l'interesse personale sono stati gli autori di ogni giustizia.

10. *Épître sur le plaisir*, 41-64

Tu, più curioso, vuoi istruirti, sapere
gli effetti che potrà procurarti il piacere,
e qual principio attivo, potente e universale,
da tempi remotissimi muove il mondo morale?
Penetra nel tuo cuore e della società
l'origine e l'infanzia scruta in profondità;
vedi l'attimo in cui credè Dio questo mondo;
comanda: il fuoco, l'acqua, la terra, i mari un tondo
globo formano, e il docile spazio i suoi fianchi avverte
penetrati agilmente dalla materia inerte.
Iddio, mille astri sparsi accordando tra loro,
porta in essi la forza, l'energia e il calore.
Come abitante di questo mondo visibile
per primo crea l'uomo; egli nasce, è sensibile;
conosce egli il piacere ed avverte il dolore,
e già l'amor di sé sbocciato è nel suo cuore.
Da questo amore, sempre in sua difesa armato,
perfino nella culla, infante, è tutelato;
e, contro ogni pericolo fattosi suo sostegno,
ancora su lui vecchio vigila con impegno.

Io devo a questo amore la gioia e la tristezza,
le paure, i talenti, il furor, la saggezza.
E sempre questo amore, che accende i desideri,
fuggir mi fa il dolore e cercare i piaceri.

11. *De l'Esprit*, discorso III, cap. 6: *Sul potere delle passioni*

Qual potere aveva questa passione [il desiderio della gloria] su Demostene, il quale, per migliorare la sua pronuncia, sostava ogni giorno sulla riva del mare ad arringare le onde tempestose con la bocca piena di ciottoli! Ancora, era il desiderio della gloria che imponeva ai giovani pitagorici, per far loro acquisire l'abitudine al raccoglimento e alla meditazione, un silenzio di tre anni; che, per sottrarre Democrito alle distrazioni del mondo, lo rinchiudeva nelle tombe a cercarvi quelle chiare verità la cui scoperta, pur così difficile, è sempre così poco stimata dagli uomini; è per essa, pure, che Eraclito, volendo darsi interamente alla filosofia, si determina a cedere al fratello minore il trono di Efeso, al quale il diritto di primogenitura lo destinava; e che l'atleta, per conservare tutte le sue energie, si priva dei piaceri dell'amore [...]. Ho mostrato, così, che è alle passioni che noi dobbiamo su questa terra quasi tutti gli oggetti della nostra ammirazione; che sono loro che ci fanno affrontare i pericoli, il dolore, la morte, e che ci guidano alle risoluzioni più ardite.